LE "NOZZE D'ARGENTO" DEL "CORRIERE DELL'ELBA"

di Alessandro Marinari

Il primo gennaio del 1897 il direttore del "Corriere dell'Elba", Cesare Cestari, avvocato, patriotta e mazziniano repubblicano, informava i lettori che il 24 di quel mese il suo periodico avrebbe festeggiato con un numero unico le "nozze d'argento", avendo iniziato le pubblicazioni nel 1872.

In un successivo articolo del 15 agosto del 1897 intitolato "La stampa e il giornalismo all'isola d'Elba" il Cestari ricordava che il "Corriere dell'Elba", all'inizio, aveva assunto il semplice titolo "d'Elba" ed aggiungeva che, "mentre tanti organi della stampa indigena" erano scomparsi, il suo era sopravvissuto non solo per il "colore politico", ma per l'assenza in esso "di ogni intollerante partigianismo", che l'aveva aperto, tanto ai "giovani" quanto ai più "provetti", da Mario Foresi a Pietro Traditi, da Pietro Gori a Liberale e Vittorio Garbaglia e da Valentino Soldani a Giacomo Damiani.

CORRIERE DELL'ELBA

PERIODICO EBDOMADARIO

-29 MAGGIO 1848-

I NOSTRI VOLONTARI

BATTAGLIONE UNIVERSITARIO

Il 19 agosto del 1900 il direttore Cestari, nel manifestare ancora una volta orgoglio per la sua "creatura", assicurava che le colonne del giornale sarebbero rimaste sempre "aperte" a tutti, e così concludeva: "Senza atteggiarsi a profeti, è facile comprendere che i futuri storici dell'isola nostra, nelle collezioni, ora quasi trentennarie del Corriere dell'Elba, ricercheranno e troveranno abbondanti elementi per le future cronache".

Dobbiamo riconoscere che egli era stato buon profeta, perché è impossibile ricostruire la storia della nostra isola, per il periodo 1872/1814, prescindendo da una lettura del Corriere dell'Elba, come non è possibile conoscere le vicende delle miniere elbane e dello stabilimento siderurgico di Portoferraio fino al 1914, senza l'ausilio dei due periodici 'delboniani', "la Larva dell'Ape" e "L'Ilva", e della 'antidelboniana' "Gazzetta Elbana" di Giovanni Gasparri.

Né, d'altra parte, è possibile farsi un'idea degli anni della prima guerra mondiale e del primo dopoguerra all'Elba, senza consultare le annate de "Il Popolano" di Sandro Foresi e de "La Difesa".

Il "Corriere dell'Elba", però, a differenza degli altri periodici, presenta una caratterizzazione politico ideologica così marcata da richiamare, per certi aspetti, pur nella profonda diversità di indirizzo, "La Difesa", l'unico giornale cattolico attecchito all'Elba tra il 1910 e il 1943. La militanza politica del "Corriere dell'Elba" e del suo direttore si manifestava, ogni anno, non soltanto con il ricordo della morte di Mazzini e con la celebrazione dello Statuto e del 20 settembre, ma con la pubblicazione di scritti di eminenti repubblicani come Bovio, Alberto Mario e Quadrio e con espressioni di grande simpatia per il radicale Cavallotti e di venerazione per Garibaldi.

Si comprende così il rilievo dato dal periodico, nell'aprile del 1879,alla notizia della costituzione della 'Lega della Democrazia', promossa dal generale e al programma, che, tra le altre cose, chiedeva l'introduzione del suffragio universale a favore del quale così si schierò il Cestari: "Spetta al Corriere, periodico della Democrazia Elbana, organo della Giovane Italia, richiamare il popolo al compimento di un dovere: si riuniscano le societàoperaie elbane per chiedere il suffragio universale."E, sempre in quell'anno, troviamo il direttore del periodico tra i più attivi promotori di un monumento a Garibaldi; monumento effettivamente inaugurato al Cavo il 7 settembre del 1879 con una solenne cerimonia, durante la quale il Cestari, nella sua qualità di presidente della 'Società dei reduci delle patrie battaglie, prese la parola.

La simpatia nei confronti di Cavallotti era dovuta alla battaglia che il deputato radicale conduceva contro il malcostume e la corruzione. Battaglia pienamente condivisa dal Cestari, il quale ebbe a scrivere che, ormai, tra destra e sinistra, in fatto di moralità, non c'era più alcuna differenza.

Di qui i continui attacchi al "trasformista" Depretis, all' "autoritario" Crispi e al "burocrate" Giolitti, ma anche un riconoscimento per Benedetto Cairoli "bella e gentile figura di cavaliere".

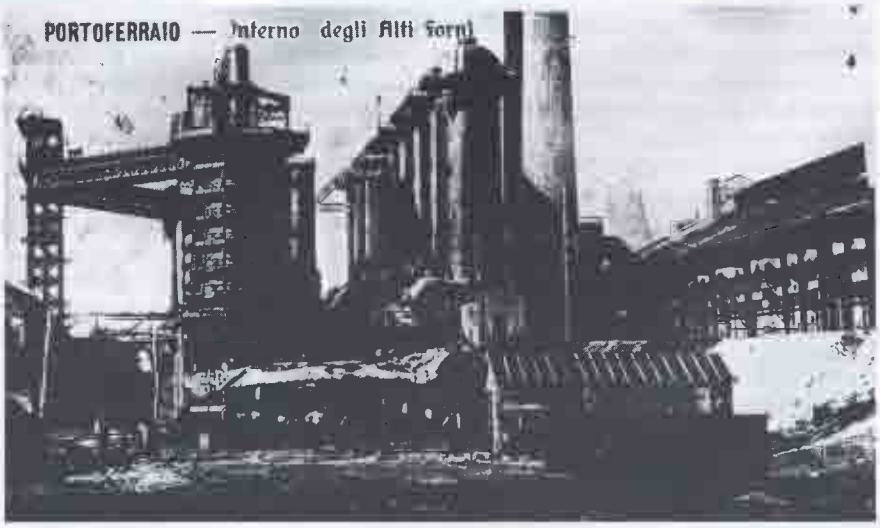
Per quanto riguardava le lotte elettorali nel locale Collegio, le simpatie politiche del "Corriere dell'Elba" andavano ai candidati della sinistra (repubblicani, democratici, radicali e socialisti), ma in particolare a quelli 'elbani': Rodolfo Manganaro e Pilade Del Buono.

Eppure il direttore Cestari, sempre pronto a contrapporre l'Italia 'monarchica' alle 'repubbliche' di Francia e di

LE "NOZZE D'ARGENTO" DEL "CORRIERE DELL'ELBA"

Svizzera, era così profondamente legato ai valori risorgimentali e nazionali, da esprimere sincero cordoglio per la morte di Vittorio Emanuele II° nel 1878, come non mancherà di condannare il 'regicidio' del 1900.

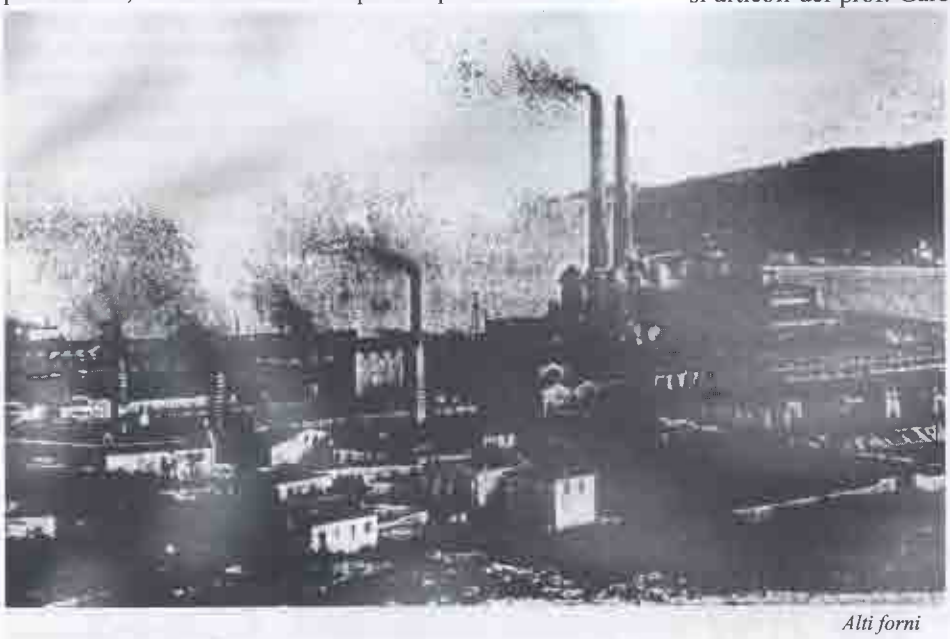
Del resto egli aveva affermato che, prima di sentirsi repubblicano, si sentiva italiano. Il "Corriere dell'Elba" non mancò di interessarsi alle lotte interne ed esterne dei comuni elbani, i quali tra il 1882 e il 1894 erano passati da quattro (Portoferraio, Rio Castello, Portolongone, e Marciana) a sette in seguito alla conseguita 'autonomia delle marine' di Rio, di Marciana e di Campo.



Di tutti egli seguì con attenzione le decisioni prese in materia di tassazione, di igiene, di istruzione, e di sanità; come seguì le 'lotte amministrative' cercando di individuarne, al di là delle manifestazioni esteriori, le radici ideologiche (liberali, democratiche, clericali e socialiste) e di far chiarezza sui reali interessi materiali che erano in gioco.

Anche nell'ambito delle competizioni amministrative il periodico non nascose le proprie posizioni politiche sostenendo con forza le liste comprendenti repubblicani, democratici e 'sinceri' liberali, mettendo invece in guardia gli elettori da quelle che rappresentavano il 'partito nero'; né minore fu l'interesse per le elezioni provinciali, sia perché alla provincia erano demandate importanti competenze in materia di scuole, porti e strade, sia perché molte personalità elbane come Manganaro e Pilade Del Buono furono consiglieri provinciali.

Il giornale, convinto sostenitore delle associazioni patriottiche, lo fu altrettanto di quelle operaie di Mutuo Soccorso, sorte nei vari paesi dell'isola, e insisté molto sulla necessità di sviluppare il sistema del credito cooperativo.



Alti forni

Molto spazio il periodico del Cestari dedicò ai problemi dell'economia dell'Elba, dove, nell'ultimo decennio del secolo scorso, le differenze tra la parte orientale, industriale e quella occidentale, agricola, si facevano sempre più evidenti.

Per quanto riguardava l'agricoltura, punto di forza dell'economia dell'isola, come ben si rileva dalla "Monografia agraria" del 1879 di Giulio Pullé, il quale stimava in lire 3.099.377 il valore dei prodotti animali e vegetali e delle industrie agrarie, il "Corriere dell'Elba", fin dal 1879, esortava gli agricoltori a prendere i dovuti provvedimenti perché "presto o tardi la fillossera sarebbe arrivata anche all'isola"; e negli anni successivi continuò a richiamare l'attenzione delle autorità locali e nazionali su questo pericolo.

Quando la fillossera nel 1888 arrivò all'Elba, il giornale ne dette notizia e da quel momento pubblicò numerosi articoli del prof. Garbaglia, che informavano gli agricoltori sulla natura e sui progressi della malattia nonché sui vari modi per combatterla. Non pochi furono gli appelli rivolti al governo, perché intervenisse con prontezza ed efficacia.

Effettivamente fu inviato un certo numero di "viti americane", e, in seguito, venne istituita una Cattedra Ambulante di Agricoltura all'isola. I danni prodotti da questo insetto, aggravati dalla guerra commerciale con la Francia, grande importatrice di vino italiano, furono ingenti e valutabili in milioni di lire dell'epoca, con gravi conseguenze per l'economia isolana.

Costante fu l'attenzione del periodico per l' "industria mineraria".

Infatti nel 1789 ricordò ai lettori che nell'anno successivo si sarebbe dovuta sciogliere la "questione mineraria", perché nel 1881 sarebbe scaduto il contratto della

Cointeressata, contratto stipulato del 1851 sotto il governo granducale e accettato da quello italiano. Il giornale denunciò più volte la 'anomalia' dell'isola, in cui il sottosuolo, anziché essere del proprietario del suolo, come nel resto della Toscana, apparteneva al demanio dello stato.

Il giornale inoltre condivise le idee di alcuni gruppi politici e industriali, che insistevano sulla necessità di creare stabilimenti siderurgici in Italia dove venisse fuso il minerale di ferro elbano.

Per questa ragione il periodico definì 'opera patriottica' l'iniziativa del capitano genovese Regolini di costituire una società anonima 'eminentemente italiana' per l'escavazione delle miniere dell'isola d'Elba e per la costruzione di 'alcuni opifici siderurgici nazionali per la fusione e la trasformazione del minerale". Questa soluzione avrebbe posto termine all'esportazione all'estero del minerale di ferro, avrebbe creato nuovi posti di lavoro e liberato il nostro paese dalle importazioni di ghisa e di acciaio dall'Inghilterra e dalla Francia con rilevanti vantaggi economici e strategico - militari.

Quando nel 1881 la Concessione delle miniere passò alla Banca Generale Romana, il Corriere dell'Elba manifestò preoccupazione per i 'possibili' licenziamenti, che avrebbero portato la 'miseria' in tutta la zona mineraria, e per l'annunciata riduzione dei salari da parte della nuova società concessionaria.

Il giornale del Cestari, inoltre, criticò l'impiego dei 'forzati' nei lavori delle miniere, perché lo giudicava contrario agli interessi dei minatori 'liberi'.

Fortunatamente nel 1887 l'intervento dell'ispettore delle miniere, Vincenzo Mellini, impedì la riduzione dei salari; ma in seguito, sebbene il governo avesse vietato l'impiego dei 'galeotti', i minatori 'liberi' furono messi a lavorare 'a settimane alternate' (6 giorni su 14), tanto che il corrispondente del giornale da Rio Marina informava che i salari erano 'discesi' a 60 centesimi il giorno, mentre nel passato si aggiravano sulle 2/3 lire giornaliere.

Nel 1888 l'elbano Giuseppe Tonietti si aggiudicava le miniere, che rimanevano nelle mani della sua famiglia fino al 1899, quando il figlio, Ubaldo Tonietti, vincitore con Pilade Del Buono dell'asta del 1897, le cedette alla Società Elba.

Il periodico espresse giudizi positivi nei confronti del nuovo assegnatario, che si era impegnato a non ridurre il numero degli operai, a dare aiuti al comune di Rio Marina e ce nel 1892 stanziò 60.000 lire a favore degli operai infortunati. Non solo, ma nel 1893, quando vennero mosse alcune critiche a Giuseppe Tonietti, uscì questo eloquente trafiletto: "Tonietti dà molto pane e poco lavoro a 154 vecchietti; molto pane e pochissimo lavoro a 103 vecchi; parecchio pane e nessun lavoro a 56 decrepiti. Nelle risaie L. 0,60 il giorno! Nelle solfare si muore asfissiati per L. 1,20. L'affittuario ha e ne paga, senza vantaggio corrispondente, circa 400 operai in più di quelli che gli occorrerebbero".

Negativo fu invece il giudizio del Corriere dell'Elba sul periodo 1895/1897, durante il quale alle miniere dominarono Marassi e Giacomo Mellini, figlio di Vincenzo, in seguito all'allontanamento di Ubaldo Tonietti e di Pilade Del Buono. Ma nel 1897 questi due ultimi vinsero l'asta e ripresero in mano la situazione delle miniere.

Il giornale del Cestari giudicò positivo il cambiamento della direzione e criticò le 'violente reazioni' dei seguaci di Giacomo Mellini e di Marassi, accusati di mettere a rischio la pace e il benessere delle popolazioni dei paesi minerari. In realtà molte cose stavano cambiando, perché il Capitolato del 1897, portando la durata del contratto a 20 anni prorogabili di altri 5, e confermando il canone da pagare allo stato sul minerale escavato in centesimi 50 a tonnellata, poneva le condizioni per la creazione di una moderna industria siderurgica italiana e, di conseguenza, le premesse per la creazione dell'esportazione all'estero del minerale elbano.

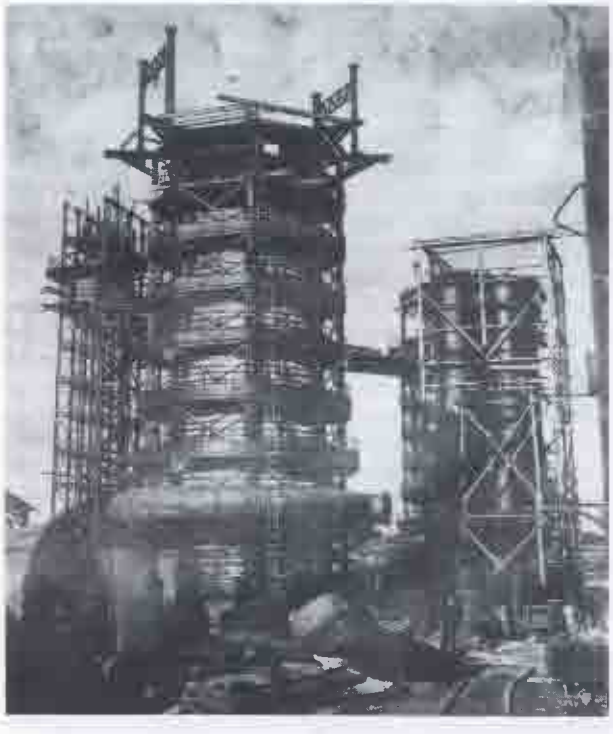
Il Corriere dell'Elba fece sapere che il Tonietti avrebbe iniziato la costruzione di una ferrovia per il trasporto del minerale da Rio Marina e da altre miniere a Portoferraio., dove, entro 6 anni, sarebbero stati costruiti altiforni e la ghisa non sarebbe stata più importata dall'estero. Si apriva così, come da più parti venne affermato, una 'nuova era' per l'Elba.

Se le vicende dell'agricoltura e delle miniere trovarono ampio spazio nelle pagine del periodico del Cestari, non furono certamente trascurate le altre attività economiche, come quelle connesse alle cave di granito e di altri minerali non metallici e alle saline di Portoferraio, dove lavoravano i condannati del locale Bagno penale a L. 1,20 il giorno più centesimi 20 per il vino.

Altra importante risorsa per l'Elba era costituita dal mare, non tanto per i suoi prodotti (più volte il giornale si dichiarò insoddisfatto delle tonnare), quanto per la 'marineria', che peraltro, verso la fine del secolo entrò in una fase di decadenza irreversibile.

Centri marittimi furono allora Rio Marina per il trasporto del minerale e Marina di Campo e Marciana Marina per quello del vino e del granito. Al 31 dicembre del 1901 nel Compartimento marittimo di Portoferraio erano iscritti 2.774 marittimi.

L'autore di un articolo, pubblicato nell'agosto del 1898, sosteneva che terminata 'l'età del vino, durata circa



Alti forni in costruzione

30 anni', la futura economia dell'isola avrebbe dovuto "puntare" non sulla monocultura della vite, ma "sul mare e sul ferro", come era avvenuto nel passato. L'articolo terminava con un invito rivolto agli elbani a non trascurare, come si era fatto fino ad allora, la pesca, la navigazione, le cave di granito, di quarzo, di caolino e le stesse miniere, che dovevano esser 'dirette' dal governo.

Il periodico non trascurò la sanità e l'igiene e non mancò di fare pressioni sulle amministrazioni comunali perché migliorassero l'ospedale di Portoferraio, aumentassero il numero dei medici condotti e aprissero nuove farmacie. Come non mancò di segnalare i casi di malaria, di tifo, di colera e di difterite e di sottolineare il legame stretto esistente tra la salute dei cittadini e le condizioni igieniche, che i municipi avevano il dovere di assicurare.

Di qui l'insistenza sulla necessità di migliorare la 'nettezza urbana', di costruire pubblici macelli e di fornire acqua batteriologicamente pura. Significativa la soddisfazione espressa nel 1890, quando venne inaugurato l'acquedotto che riforniva Portoferraio fini ad allora costretta a contare solo sulle cisterne cittadine, e, durante l'estate, sulle navi militari che trasportavano l'acqua dal continente.

Per quanto riguardava l'illuminazione pubblica molte critiche mosse il Corriere a quella allora esistente a petrolio, giudicata assolutamente insufficiente oltre che difettosa. Le critiche furono accompagnate dal suggerimento di passare a quella a gas di acetilene , la quale effettivamente fu adottata da alcuni comuni.

Il giornale informò poi i lettori di un progetto di illuminazione pubblica ad elettricità, ma per allora non poté essere realizzato per mancanza di 'risorse'.

Per l'Elba erano di importanza primaria le comunicazioni, sia marittime, sia terrestri, che purtroppo, alla fine del secolo scorso, in seguito alla ripresa economica dell'isola, erano divenute sempre più inadeguate. Il Corriere dell'Elba dette sempre ampie notizie sulle 'adunanze' indette dai sindaci per 'sollecitare' il governo e la provincia a migliorare le strade esistenti, a costruirne di nuove, a concedere la seconda corsa giornaliera sulla linea marittima Portoferraio Piombino., ad accelerare la costruzione del tronco ferroviario Campiglia Piombino e a dotare quest'ultima città di un porto sicuro.

Come non mancò di segnalare i miglioramenti che venivano apportati alle comunicazioni telegrafiche e la costruzione delle prime linee telefoniche, che andavano allacciando i paesi più importanti dell'isola. Il giornale del Cestari, che tanto aveva insistito sulla necessità di educare e di istruire il popolo, mostrò sempre molto interesse a quanto i comuni stavano facendo nel campo dell'istruzione primaria e costantemente seguì le vicende dell'unica scuola secondaria esistente, della quale richiese il cambiamento di indirizzo da scuola Nautica a Scuola Tecnica in seguito alla crisi della marineria locale. Né risparmiò critiche alle amministrazioni comunali per l'inadeguatezza e la mancanza di igiene degli edifici scolastici, ritenendo che l'igiene stessa fosse già una forma di educazione per i ragazzi.

Questi, sommariamente, furono gli argomenti più frequentemente trattati dal Corriere dell'Elba dalla metà degli anni '70 alla fine degli anni '90 del secolo scorso.

Durante quegli anni l'Elba attraversò momenti non certamente felici: le scelte più volte rimandate dal governo riguardo alla soluzione della "questione mineraria elbana", per molto tempo resero incerte e precarie le condizioni di quelle popolazioni; l'agricoltura, già duramente colpita dal fisco, subì una gravissima crisi a causa della fillossera che distrusse molti vigneti e costrinse all'emigrazione un certo numero di piccoli viticultori; la pesca, soprattutto quella del tonno, venne trascurata e la marineria a vela cominciò a perdere colpi. Per di più l'impiego nelle miniere degli ergastolani di Portolongone danneggiò i minatori, come l'attività svolta dai condannati del Bagno penale di Portoferraio assestò un duro colpo agli artigiani locali. L'invio dei "coatti" e di una "compagnia di disciplina" certamente non migliorò la situazione e creò nella popolazione, soprattutto in quella delle campagne, timori e paure non infondate.

Il periodico del Cestari denunciò tutto questo, ma non mancò anche di mettere in rilievo quanto di positivo veniva fatto: dal passaggio dell'isola dal Collegio elettorale di Grosseto a quello di Livorno, che favorì notevolmente l'elettorato locale e consentì l'elezione al Parlamento degli elbani Rodolfo Manganaro e Pilade Del Buono; dallo sviluppo economico delle 'marine', che, pur tra conflitti e polemiche, farà salire il numero dei comuni elbani da 4 a 7; dal 'Capitolato delle miniere' del 1897, che avvierà ad una soluzione della 'questione mineraria', al trasferimento del contratto dell'affittuario Tonietti alla Società Elba e alla decisione presa da quest'ultima di costruire gli alti forni a Portoferraio, dove il minerale elbano sarebbe stato fuso e trasformato in ghisa.

Di tutte queste notizie siamo debitori al "Corriere dell'Elba" che, sebbene fosse un periodico locale, seppe guardare anche al di là del Canale.

❑